

Nostradamus
I DOVERI
[Cantarena, Genova 2011]

interpretazione di Massimo Sannelli
prefazione di Marina Pizzi

Ho interpretato le quartine di Nostradamus come azioni del presente, non come l'antivedere del futuro: come poesie, più che come profezie. La libertà (metrica e mentale) con cui sono tradotte è simmetrica al loro andamento surreale, sagittariano, senza centro. In nome della doppia libertà (metrica e mentale), non appare il testo antico: quello è il passato, dal nostro punto di vista un po' impuro.

Il presente è volgare, la lingua è il volgare. Qui ho solo *notato* ed eseguito il *devoir* francese (dovere, compito scolastico, ossequio), come altre volte, liberamente. Se c'è un filo rosso delle poesie, guardandole dalla fine, è il loro annunciare guerra e promettere pace. Un altro filo è la parola *cielo*, al quale non si sfugge.

Genova, 16 giugno 2011

Marina Pizzi
In queste stanzine

In queste stanzine dal turbine notturno alla felicità piena. Il re e la regina si contengono l'aria. La fatalità disgrega qualunque affanno. I morti sono lievi promesse di vita. L'affanno è il fantasma di sé stesso eppure si avverte convulso, eremitico comunque. Ma le stazioni piccole vie crucis proteggono il sonno del lettore che non saprà giammai il sentiero o la rotta. Qua è valsa una steppa di porpora per i pasticci dorati delle lucciole. Un acrobata scrive e parla per manifestare la propria creatura senza corpo mortale. Un funambolo grandioso non ancorato conosce a menadito la dritta via e le steppe s'inclinano ammirate. Quasi un tremulo saluto va a disfare il mondo per poi inchinarsi alle animule rimaste immortali. Qui il silenzio resta macigno buono per i posteri felici (!). “Chi sente, e non vorrà capire niente.” sintetizza la zattera da perdere perché Dio di fa piuma sul mare per l'aria in alto e a fior di acqua e sottomarina. Nessuno può aggiungere un palmo al martelletto sul ginocchio di queste chiose volatili e terrestri insieme. I Santi non possono esserci, troppo vicini a noi, forse. Si gioca a nascondino con le vene degli Angeli permissivi perché ben si più forti. A dritta e a manca vorrò conoscere chi manca, sembra il sussurro.

Quante volte sarai
Conquistata Città
Solare e cambieranno
Le leggi vane e barbare:
Il tuo male è vicino.
La grande Adria deve
Riaprire a te le vene
E sarai tributaria.

I 15

Marte ci sfida con la forza bellica,
Settanta volte fa cadere il sangue
Con rovina e splendore
Dell'Ecclesiastico, e ancora di più
Chi sente, e non vorrà capire niente.

I 25

Perso e trovato, nascosto da molto
Secolo lungo, il semidio ha la gloria:
Questo è il pastore. E prima che la luna
Finisca il grande ciclo, il disonore
Arriva a lui dai vecchi.

II 5

Quello che è dentro un pesce,
Ferro e lettera chiusa,
Dichiara guerra ed esce:
Per mare ha la sua flotta
Immensa, quando appare
Alla terra latina.

II 6

Vicino a delle porte
E dentro due città
Verranno due flagelli
Mai visti così forti,
Dentro la peste fame,
Gente offesa dal ferro
Di fuori, all'immortale
Dio chiedere conforto.

II 13

Il corpo senza l'anima
Non è più un olocausto:
Il giorno della morte
Porta natività.
Lo spirito di Dio
Farà felice l'anima,
Quando vedrà il Verbo
Quando diventa eterno.

II 16

Napoli. Siracusa.
Palermo. La Sicilia.
Nuovi tiranni, folgori,
Fuoco del cielo. E forza
Di Londra, Gand, Bruxelles
E Susa: grande strage,
Grande festa e trionfo!

II 27

Viene il Verbo di Dio
Già colpito dal cielo
E il cielo non potrà
Più procedere oltre.
Di chi svela il segreto
Più chiuso, quello che
Fa andare sopra e avanti.

II 45

Il cielo piange troppo
L'Androgino creato.
Accanto a questo cielo
Il sangue scorre bene.
La morte arriva tardi
E un popolo si forma
Tardi, grande, e l'aiuto
Non tarderà a venire.

II 82

Per la fame la preda
Mette il lupo in prigione
E lo assale con una
Destrezza estrema. Un nato
Mette all'inizio l'ultimo,
Nel centro di quei molti
In lotta il grande resta.

Il fuoco d'oro piove
Sulla terra dal cielo:
Dall'alto sono colpi
Sul nato, fatto cosa
Meravigliosa, enorme
strage, poi la cattura
Del nipote del grande!
La morte è uno spettacolo,
L'orgoglioso scompare.

II 97

Pontefice di Roma,
Non ti avvicinerai
Alla città che due
Fiumi bagnano: il tuo
Sangue tu sputerai
Là, e la tua gente, quando
La rosa fiorirà.

III 2

La Sapienza di Dio
Donerà alla sostanza,
Cielo e terra compresi,
Al fatto mistico oro
Che non si vede. Anima,
spirito e corpo alla
Completa sua potenza:
Come è sotto i suoi piedi,
Così nel trono in cielo.

Da terra senza pregi,
Da parentela minima,
Con fine e pace lei
Arriverà all'impero.
Regna a lungo una donna
Giovane e il successore
Che regna è uno peggiore.

In pieno giorno il mostro
Si vede e c'è l'eclisse
Di sole: ma si interpreta
Non così come è.
Non controllano il prezzo,
Nessuno ci fa caso.

III 40

Si rialzerà il teatro,
Gettato il dado e già
Tese le reti. Troppo
In lutto sarà messo
Il primo, da turbati
Archi, rotti da tanto.

Gli animali potranno
Agli uomini domestici,
Dopo dolore e salti,
Dire. Il fulmine cade,
Ora uccide la vergine
E lei sembra la terra
Rapita, assunta in cielo.

III 48

Esposti con violenza settecento
Prigionieri, ne muore la metà:
Può essere. Verrà rapidamente
La prossima speranza, ma che fa?
Per quindici non c'è niente da fare.

III 63

Roma e il potere
del tutto a terra!

Un gran vicino
imita i resti:

perché c'è l'odio
segretamente

nella città,
per i contrasti,

è rimandata
follia ai pagliacci!

III 67

La nuovissima chiesa
Di Filosofi sprezza
La morte, l'oro, i soldi
E l'onore. Dei monti
Tedeschi non saranno
I vicini. A seguirli
Avranno massa e appoggio.

III 81

Lo svergognato audace
Urlatore, urlatore,
Diventa imperatore
Dell'armata: la foga
Del contenzioso in lui,
Il ponte rotto e spasmi
Della città impaurita.

III 94

Di cinquecento anni
Resta solo il pensiero
Di chi fu l'ornamento
Del proprio tempo. E poi
La chiarezza improvvisa
Per essere felici.

IV 1

Questo avanzo di sangue
Non versato: Venezia
Che invoca aiuto, dopo
L'attesa, anche, e al primo
Suono di corno è salva.

IV 5

Croce e pace, obbedire
A un Verbo adulto, Spagna
E Gallia unite, strage
Vicina e grossa e lite
Acerba: non c'è un cuore
Ardito che non tremi.

IV 41

Il sesso degli atleti incarcerato
Eluderà di notte la custodia.
Il signore del campo
Si inganna col linguaggio:
Mancherà alla gente,
Farà pietà a vederlo.